

# MARATONA DI LETTERE 2011

10 DICEMBRE – GIORNATA INTERNAZIONALE  
DEI DIRITTI UMANI

**AMNESTY  
INTERNATIONAL**



## **STUDENTE ATTIVISTA IN CARCERE**

**Jabbar Savalan (Azerbaijani), 19 anni, studente di storia, è stato condannato a due anni e mezzo di carcere per aver criticato il suo governo su FaceBook.**

Attivo nel partito d'opposizione Fronte Popolare dell'Azerbaijani (APFP), Jabbar Savalan è stato arrestato dopo aver caricato sul suo profilo FaceBook un articolo di giornale critico nei confronti del presidente Ilham Aliyev. L'articolo pubblicato da un giornale turco accusava il presidente di corruzione e di avere problemi con il gioco.

Il 4 febbraio 2011 Jabbar Savalan ha promosso su FaceBook una "giornata di protesta" ispirata ai movimenti delle piazze mediorientali. Il giorno dopo ha raccontato alla sua famiglia che qualcuno lo stava pedinando. È stato arrestato mentre rientrava a casa dopo una riunione di partito. Dopo due giorni di interrogatori finalmente il 7 febbraio Jabbar ha potuto vedere un avvocato al quale ha detto che, con minacce e botte, la polizia lo aveva costretto a firmare una confessione. La polizia dice di avergli trovato in tasca 0,74 grammi di marijuana: Jabbar sostiene che sono stati i poliziotti a infilargliela in tasca. Le analisi del sangue non hanno rivelato alcuna traccia di droga. Il 4 maggio 2011 Jabbar Savalan è stato accusato di possesso di sostanze stupefacenti per uso personale. È stato condannato a due anni e mezzo di carcere, uscirà nell'agosto 2013.

Secondo le ricerche di Amnesty International in casi simili la polizia dell'Azerbaijani ha usato lo stesso espediente per arrestare persone critiche nei confronti del governo.



## **CONDANNATA ALL'ERGASTOLO A 16 ANNI**

**Quando aveva 16 anni Christi Cheramie (Stati Uniti) è stata condannata all'ergastolo senza possibilità di libertà condizionale. È in carcere dal 1994 e oggi, a 33 anni, ha trascorso più di metà della sua vita in prigione.**

L'allora sedicenne, Christi Cheramie si è dichiarata colpevole il terzo giorno della selezione della giuria per il suo processo. Era accusata dell'omicidio della prozia del fidanzato, ritrovata pugnalata a morte. Temendo la condanna a morte se il processo si fosse prolungato Christi si era dichiarata colpevole privandosi della possibilità di fare appello contro la sentenza. Nel 2001 la giovane donna ha tentato di far ritirare l'ammissione di colpevolezza sostenendo sotto giuramento che, al momento della dichiarazione, non le erano chiari né i suoi diritti né i meccanismi del processo. La richiesta è stata respinta.

Una guardia carceraria ha definito Christi, che in carcere ha studiato ottenendo un diploma in scienze agrarie, come "una prigioniera modello che merita una seconda possibilità".

Gli Stati Uniti sono l'unico paese, ad eccezione della Somalia, a non aver ratificato la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza che chiede una particolare attenzione per i minorenni accusati di reati gravi e ritiene inadeguata la condanna all'ergastolo senza possibilità di revisione o libertà condizionale. Negli Stati Uniti più di 2.500 persone scontano l'ergastolo senza poter ottenere la liberazione condizionale per infrazioni commesse quando non avevano ancora 18 anni.



## **STUDENTE UCCISO DALLE FORZE DI SICUREZZA**

**Il 2 gennaio 2006 Ragihar Manoharan e altri quattro studenti sono stati uccisi dalle forze di sicurezza srilankesi. Il padre di Ragihar, che ha udito gli spari, è stato minacciato di morte per aver fornito elementi probatori durante l'inchiesta sulla morte di suo figlio.**

Ragihar Manoharan stava discutendo sulla spiaggia di Tricomalee con altri studenti quando il lancio di una granata da un riscio provocò il ferimento di alcuni di loro. Poco dopo 10 agenti in uniforme – si presume agenti delle forze di intervento speciali – costrinsero i ragazzi a salire su una jeep. Qui i ragazzi furono picchiati violentemente con il calcio del fucile e poi gettati in strada. Alcuni testimoni affermano di aver visto gli agenti uccidere 5 ragazzi, tra i quali Ragihar. Poco prima della sua morte, Ragihar Manoharan ha lasciato un messaggio sul telefono di suo padre dicendo che era circondato dalle forze di sicurezza. L'uomo si è precipitato dove il figlio diceva di essere: appena arrivato ha sentito alcuni studenti chiedere pietà agli agenti e poi gli spari.

Durante l'inchiesta giudiziaria del 10 gennaio 2006, il padre di Ragihar, Kassippillai Manoharan, ha fornito elementi probatori sull'accaduto. Da allora, lui e la sua famiglia sono stati oggetto di molestie e minacce di morte che li hanno costretti a lasciare il paese e a chiedere asilo all'estero. È stata costituita una commissione per indagare su questi fatti e su altri 11 decessi, ma il rapporto della commissione d'inchiesta non è mai stato reso pubblico. Finora non è stata condotta nessuna indagine approfondita e nessuno è stato arrestato per l'omicidio di Ragihar Manoharan.



## **DUE DONNE STUPRATE CHIEDONO GIUSTIZIA**

**Nel 2002 Inés Fernández Ortega e Valentina Rodendo Cantù sono state violentate da militari messicani. Hanno denunciato queste aggressioni e non hanno mai smesso di chiedere giustizia. Finora non è stata aperta un'indagine e nessuno è stato arrestato.**

Inés Fernández Ortega è stata stuprata il 22 marzo 2002: tre militari hanno fatto irruzione in casa sua, l'hanno spinta a terra e uno dei soldati l'ha stuprata mentre gli altri due guardavano. Valentina Rosendo Cantú, aveva 17 anni quando è stata violentata. Stava facendo il bucato al fiume quando alcuni soldati l'hanno avvicinata, minacciata e infine stuprata. Inés e Valentina, entrambe della comunità me'phaa, hanno avuto coraggio e hanno denunciato i fatti, portando i loro casi davanti alla giustizia nazionale ed internazionale. Raramente le donne indigene sporgono denuncia a causa di barriere culturali, economiche e sociali. Gravi lacune si sono registrate a livello della giustizia militare e civile, e Inés e Valentina, con le rispettive famiglie, sono state oggetto di atti intimidatori.

Nell'agosto 2010 la Corte interamericana dei diritti umani ha pronunciato due sentenze contro il Messico, ordinando alle autorità civili di aprire un'indagine esaustiva, indennizzare le vittime e applicare delle riforme alla giustizia militare.



## **GIORNALISTA IN CARCERE**

**Il giornalista iraniano Mohammad Sadiq Kabudvand, di origine curda, sta scontando una condanna a 10 anni di carcere in Iran per aver espresso pacificamente le sue opinioni.**

Giornalista impegnato nella difesa dei diritti umani, Mohammad è il fondatore e presidente dell'Organizzazione per i diritti umani del Kurdistan e fino al 2004 è stato capo redattore di un settimanale che pubblicava articoli nei quali si promuovevano i diritti culturali, sociali e politici della minoranza curda in Iran. Il 27 giugno 2004 una sentenza di tribunale ha vietato la pubblicazione del giornale, accusato di "diffusione di idee separatiste e pubblicazione di false informazioni" per tre anni. Il giornale non ha ancora riaperto.

Arrestato il 1 luglio 2007, Mohammad Sadiq Kabudvand è stato detenuto essenzialmente nella prigione di Evin, a Teheran. Dopo l'arresto è rimasto 40 giorni in cella di isolamento: ha subito pesanti interrogatori durante i quali aveva gli occhi bendati, le mani e i piedi legati. Mohammed ha fatto 8 giorni di sciopero della fame per protesta: le autorità lo hanno costretto a chiedere un permesso scritto per poter andare in bagno, causando un peggioramento dei problemi ai reni dei quali soffre.

Nel maggio 2008, dopo un processo a porte chiuse, Mohammad Sadiq Kabudvand è stato condannato a 11 anni di prigione. La sua pena è stata poi ridotta di un anno, ma ora rischia un aumento della pena per imputazioni legate al suo lavoro.

La sua salute desta preoccupazioni: Mohammad ha un grave problema cardiaco che richiede un intervento chirurgico immediato. Per curarlo, finora, gli sono stati dati solo antidolorifici.



## **REPRESSIONE CONTRO UN GRUPPO DI ATTIVISTE**

**Le rappresentanti dell'organizzazione "Donne dello Zimbabwe alzatevi!" (WOZA) subiscono continui arresti dal 2003 per aver manifestato pacificamente contro la situazione nel loro paese. Arrestate senza accuse formali sono state torturate e maltrattate, e non hanno ricevuto cure mediche, o potuto vedere il loro avvocato.**

Nel 2005, durante le elezioni parlamentari, 260 donne sono state arrestate per aver organizzato una veglia di preghiera pacifica, il giorno dopo il voto. Alcune erano state bastonate dagli agenti, e donne e bambini erano state trattenute una notte sotto stretta sorveglianza e avevano dovuto pagare un'ammenda per tornare in libertà. Negli anni seguenti molte donne erano state arrestate durante eventi organizzati per San Valentino o la Giornata internazionale della donna.

Il 28 febbraio 2011, sette persone appartenenti a WOZA e all'organizzazione "Uomini dello Zimbabwe alzatevi!" (MOZA) sono state arrestate a Bulawayo e sarebbero state torturate. Due giorni dopo gli arrestati sono stati rilasciati sotto cauzione e a condizione di presentarsi alla polizia due volte la settimana. Il primo marzo, durante incontri organizzati per discutere di

problemi sociali a Bulawayo, la polizia arrestato altre 14 attiviste del WOZA. Sono state rilasciate il giorno stesso senza alcuna imputazione.

Il 10 maggio 2011 circa 40 donne di WOZA sono state violentemente picchiate dalla polizia durante una manifestazione contro il costo troppo elevato delle bollette dell'elettricità e la cattiva qualità del servizio della Società di distribuzione e approvvigionamento dell'elettricità dello Zimbabwe (ZETDC). L'intervento violento della polizia è iniziato appena dopo la sfilata pacifica di 2.000 persone di WOZA che si dirigevano agli uffici della ZETDC per consegnare "scatole gialle" in segno di protesta.

Il trattamento riservato alle donne e agli uomini di WOZA e MOZA mostra la mancanza di tolleranza del governo dello Zimbabwe verso le manifestazioni antigovernative pacifiche e mette in evidenza il cattivo utilizzo della Legge sull'ordine pubblico e la sicurezza e della Legge sulle infrazioni di vario genere. Queste leggi vengono applicate al solo scopo di arrestare arbitrariamente chi critica il governo e permettere alla polizia azioni che violano i diritti umani fondamentali.